

Riprendiamoci la vita all'aria aperta

DM COSA SUCCEDDE . NEL MONDO

Riprendiamoci la vita all'aria aperta

Oltre la metà degli esseri umani abita nelle città e sta rinchiusa in appartamento. Uno scrittore ci invita a cambiare strada. Per ritrovare il contatto con la natura



di **Matteo Caccia**
@matteocaccia
Attore teatrale, conduttore radiofonico (*Pascal*, Radio2 dal lunedì al venerdì alle 22,30) e scrittore. Il suo ultimo libro, appena uscito, è *Il silenzio copri le sue tracce* (Baldini & Castoldi).



Siamo sempre più chiusi in casa e la natura sta tornando a riprendersi gli spazi che non frequentiamo, i luoghi che abbiamo abbandonato per la comodità e la sicurezza della città. L'uomo e la natura hanno scelto strade diverse e lei non aspetta, la riconosciamo nel caprifoglio che infesta le case dei nostri nonni nei paesi spopolati, o nei boschetti di robinia che soffocano i cortili deserti. Oltre la metà degli esseri umani del Pianeta vive nelle città, non era mai accaduto prima e si prevede che entro il 2030 altri 2 miliardi li raggiungeranno lasciando campagne e montagne. Temiamo il freddo e il caldo perché sempre più abituati a un clima autoprodotta e regolato sulle nostre esigenze: in auto, in ufficio e in casa. Florence Williams, autrice di *The Nature Fix*, racconta che a un certo punto della sua vita si sentiva stanca e soffocata, non riusciva ad alzarsi dal letto la mattina e faticava a concludere i pensieri, soffriva di quella che definisce "sindrome da distacco della natura". Nel suo libro rivela che per ridurre il nostro livello di stress ci basta una passeggiata di 15 minuti in un bosco, e se la prolunghiamo fino a 45 percepiamo immediatamente dei miglioramenti nelle nostre capacità cognitive. Se noi non andiamo alla natura, è lei che arriva tra noi, ha la forma dei cinghiali alle porte di Roma o dei lupi in dispersione in Appennino, che abbandonano il branco e si avvicinano

ai cassonetti dell'immondizia per le strade dei paesi e predando animali da allevamento o da cortile. Sono l'avanguardia del confine selvatico di questo Paese che scende dalle montagne e si sposta silenziosamente verso i centri abitati, stringendosi intorno alle tangenziali. Intanto nelle nostre case riscaldate leggiamo libri su come tagliano la legna in Norvegia e facciamo uscire sempre meno i nostri figli. Non siamo più in grado di riconoscere i segni che ci arrivano da un cielo con le nubi basse o alte e screziate, non sappiamo dire da quale direzione arrivi il vento e trattiamo gli animali come persone. La scorsa estate un gruppo di escursionisti, di ritorno da una passeggiata sull'Appennino toscano emiliano, ha trovato un lupetto di pochissimi mesi, gli occhi ancora chiusi. Credendolo abbandonato dalla madre lo ha preso e lo ha portato a valle per consegnarlo ai responsabili del parco. Gli esperti appena lo hanno visto sono balzati sulla sedia: la mamma stava spostando i suoi piccoli uno a uno da una tana a un'altra e l'intromissione dell'uomo poteva essere fatale per il cucciolo. Avvolto in una coperta lo hanno riportato immediatamente nel posto in cui era stato trovato, ma le tracce e l'odore dell'uomo erano ormai ovunque e la madre non è più tornata a prenderlo. Oggi il giovane lupo vive in un'area protetta del parco e sarà complicato fargli ritrovare la sua via selvatica. Forse però noi possiamo uscire di casa e cercare la nostra.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GETTY/PAOLO CARLINI